

LA STORIA

# Lo sciamano degli Yanomami a caccia dei cacciatori d'oro

Dall'inviata a Boa Vista (Roraima)

«**H**o lottato contro le miniere illegali per tutta la vita. Mai mi sarei aspettato di trovarmi ad affrontare una situazione peggiore rispetto a quando ho iniziato, negli anni Ottanta». Davi Kopenawa è uno sciamano. In base all'antica cultura del suo popolo, gli Yanomami, ha, dunque, il compito di aiutare a tenere «il cielo e la foresta al loro posto, perché possiamo cacciare, piantare i nostri orti e vivere in buona salute. Non solo noi ma anche voi», racconta nel libro scritto insieme all'antropologo Bruce Albert, «La caduta del cielo» (Nottetempo). Allo sciamano tocca custodire la Hutukara, la «foresta-mondo», l'universo. Così si chiama anche l'associazione che Davi guida dal 2004. Nella sede di Boa Vista è appesa un'enorme mappa della terra indigena Yanomami.

Quasi dieci milioni di ettari, a cavallo tra gli Stati brasiliani di Roraima e Amazonas, legalmente restituiti agli indios il 25 maggio 1992. Dopo una campagna internazionale portata avanti dallo stesso Davi, insieme a Survival International e Commissione pro Yanomami. Ora, i 26mila indios sono gli unici a poter vivere e utilizzare le risorse del territorio. «Ma la realtà è ben altra. Ci sono almeno diecimila *garimpeiros* (minatori illegali) nella terra Yanomami», spiega Kopenawa mentre indica sulla carta i punti in rosso: rappresentano gli accampamenti clandestini. «Come lo sappiamo? Osservando e interrogando la foresta. Disboscamento, fiumi avvelenati e incremento esponenziale delle malattie portate dall'esterno - malaria, Hiv, tubercolosi - sono buoni indicatori». Insieme ai disturbi neurologici provocati dal mercurio, impiegato

dai minatori per separare l'oro dalla roccia. Per non parlare dei soprusi che subiamo da loro. Assistiamo allo scempio e denunciavamo. I minatori illegali sono, però, sostenuti da una rete di connivenze. Altrimenti non potrebbero operare né tantomeno rivendere l'oro estratto».

Tra settembre e maggio 2018 - i dati sono del ministero dell'Economia -, il Roraima ha venduto all'India 194 chili d'oro, per un totale di 8 milioni di dollari, senza che vi sia una sola miniera legale. Un enigma facilmente risolvibile: il metallo prezioso viene prelevato clandestinamente e, dopo la falsificazione della provenienza, riciclato nel commercio regolare. «L'oro deve restare sotto terra. Vogliamo un reddito che provenga dai nostri progetti realizzati in armonia con la foresta, come già facciamo». Per tale posizione, i nativi sono accusati di opporsi al progresso. Quando sente quest'ultima parola, Davi Kopenawa rimane perplesso.

«Che cosa significa progresso? L'auto? Il conto in banca? È tutto qua ciò che intendete con progresso? Quando penso al progresso immagino uomini e donne che vivono in una foresta sana e pulita, si bagnano in fiumi non avvelenati, sono liberi di parlare la loro lingua, esprimere la loro cultura, sognare i loro sogni senza essere per questo considerati selvaggi o inferiori. Immagino persone pronte a scambiare le proprie conoscenze, ad abbeverarsi del sapere altrui senza perdere il proprio. Immagino esseri umani che scoprono e si scoprono. Se questo è ciò che intendete con progresso - e spero di sì perché il resto è un miraggio -, lo vogliamo, lo vogliamo subito».

**Lucia Capuzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davi Kopenawa è riuscito, nel 1992, a far restituire la terra al suo popolo, gli Yanomami «Ma la lotta non è finita: siamo invasi da un esercito di 10mila minatori illegali»

